

Commento al Vangelo, Lunedì II Avvento

Is 35,1-10; Sal 84; Lc 5,17-26

E avvenne in uno di quei giorni: egli stava a insegnare e stavano seduti farisei e maestri della legge, i quali erano venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme; e c'era una potenza del Signore perché lui guarisse.

In uno di quei giorni. Quando uno racconta, racconta sempre una cosa che è avvenuta. Uno di quei giorni diventa oggi quando uno ascolta, perché tu diventi contemporaneo al racconto. Il racconto ti racconta e tu vivi oggi quello che ti viene detto. La Parola davvero è efficace e creativa sempre, quindi uno di quei giorni diventa oggi, se tu ascolti. E cosa avviene oggi? Avviene che *egli stava insegnando* e non si dice cosa insegna. L'insegnamento sarà ciò che fa. È il racconto stesso che insegna. Si dice che *insegnava con potenza e guariva*. Molto spesso in Luca ritroviamo il collegamento tra Parola, potenza e guarigione. La Parola è sempre potente e fa ciò che dice: uccide se è menzognera, come la parola del serpente, o guarisce e dà vita se è Parola di verità. Quindi dobbiamo sempre stare molto attenti alla parola, perché l'uomo è la parola che ascolta.

Ed ecco degli uomini che portano su un letto un uomo che era paralizzato e cercavano di portarlo dentro e di porlo al suo cospetto.

Si presentano degli uomini che portano un uomo paralizzato, un uomo che non può camminare. Qui si tratta di qualcosa di più profondo del cammino materiale, perché l'uomo di sua natura è uno che cammina, è uno che ha una destinazione, ha una meta, ha un senso. Uno che è bloccato è uno che resta lì senza muoversi in nessuna direzione e la sua vita non ha nessun senso. Il vero peccato è proprio la paralisi dei desideri, c'è un male profondo che attanaglia la nostra vita ed è: il non desiderare più la vita, non desiderare più il cammino, il chiudersi e star lì imitando la morte, pensando che sia inutile vivere. Questo è il vero peccato dell'uomo: rinunciare ai desideri.

Quest'uomo paralitico, rappresenta tutte quelle paralisi e blocchi interiori che abbiamo e che ci impediscono di camminare in una direzione sensata di vita. Tutti conosciamo queste paralisi: ognuno ha le sue. Ci accorgiamo che queste paralisi sono il vero male. L'uomo in questa condizione non è più l'uomo avviato, che cammina, che ha una destinazione, che ha un futuro, una promessa per cui valga la pena di vivere. Vive nell'oscuro e pensa che non si possa far altro che vivere in questa condizione.

E, non avendo trovato come portarlo dentro a causa della folla, saliti sul tetto, lo calarono attraverso le tegole insieme al lettuccio in mezzo davanti a Gesù.

Sono in una casa e le pareti sono in realtà formate dalla folla. La folla è fatta di individui anonimi, dove ognuno è per sé e in questa situazione diventa un muro, un muro che impedisce di accostarsi a Colui che sta al centro e dà la vita. Escogitano, quindi, di salire sul tetto, scoperchiare e calare davanti a Gesù quest'uomo. La scena è molto bella, molto buffa e anche altamente simbolica. Nella vera casa dove si trova il Signore ci si entra solo dall'alto. La nostra casa di per sé non ha tetto, la nostra casa è il cielo: è l'infinito. Bisogna togliere questa chiusura. Il pericolo e rischio della chiesa è, invece, che sia una casa chiusa con un tetto tutto ben determinato, mentre deve essere sempre aperto in alto.

E, vista la loro fede, disse: Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati! E cominciarono a ragionare gli scribi e i farisei dicendo: Chi è costui, che proferisce bestemmie? Chi può rimettere peccati, se non Dio solo?

Gesù vede la fede degli uomini che l'hanno portato. È tra l'altro utile dire una cosa: tutti noi abbiamo le nostre paralisi. C'è, però, un altro che ci porta anche se siamo paralitici. C'è una solidarietà tra noi nel male, come anche nel bene. Come possiamo paralizzare uno dandogli paure, così possiamo anche

portare uno dandogli speranza. Gesù questa la chiama fede. E si rivolge all'uomo dicendo: *Ti sono rimessi i tuoi peccati*. Pensate alla reazione di quest'uomo e di tutti gli uomini presenti. **“Scusa, ma mi prendi in giro? Cosa m’interessa dei miei peccati, son qui che ho bisogno di muovermi”**. Tu invece mi dici: “Uomo ti sono rimessi i tuoi peccati?”.

Che cos'è il peccato? Peccato in ebraico vuol dire: fallire il bersaglio. Noi tutti sperimentiamo di fallire il bersaglio, di non raggiungere l'obbiettivo nella nostra vita, anzi spesso non sappiamo nemmeno dove andare: proprio per questo restiamo paralizzati. Il peccato è, quindi, tutta quella serie di fallimenti che, ormai, bloccano i nostri desideri e non ci permettono di muoverci più. Questo è il vero peccato.

E Gesù cosa fa? Li rimette, li manda via. Mentre tutti i nostri fallimenti ci avvolgono, ci bloccano e ci tolgono il futuro, davanti a ciò Gesù dice: “basta, ti sono mandati via tutti questi fallimenti, tutti questi peccati”. Il peccato, il fallimento fondamentale dell'uomo è stato quello di essersi allontanato, come dice Geremia, dalla fonte di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono acqua. Il nostro fallimento fondamentale è di aver rinunciato ad essere ciò che siamo: figli di Dio.

Ti sono rimessi i tuoi peccati. Davanti a questa Parola gli scribi e i farisei dicono: *costui bestemmia*. Questa bestemmia è il centro del cristianesimo, il centro della fede cristiana. Sarà il motivo della sua condanna alla croce: un Dio così diverso da quello che tutte le religioni pensano: quel dio giusto e giudice che condanna, punisce e retribuisce i buoni e punisce i cattivi. Dio sta dall'altra parte. Dove c'è il peccato e la miseria, Dio è lì con la sua misericordia. È l'unica sua vittoria sul male non consiste nel punire il peccatore ma nel perdonare il peccatore.

Approfittiamo di questo tempo forte dell'Avvento per prepararci a donare a Dio le nostre paralisi. Vorrei essere uno di quei quattro portantini che ti accompagnano davanti alla grotta di Betlemme in questo Natale.